

Verso la LEGGE DI BILANCIO 2026

PER UN'ECONOMIA DI PACE

**Contro la guerra e il riarmo,
usiamo la spesa pubblica per i diritti, l'ambiente,
la sostenibilità, il lavoro, l'istruzione, la sanità**

Stiamo per entrare nel periodo segnato dalla discussione parlamentare che dovrà portare, entro il prossimo 31 dicembre, all'approvazione della Legge di bilancio dello Stato per il 2026.

Gli impegni presi dal Governo in sede NATO e nell'ambito dell'Unione Europea comportano per il nostro Paese un aumento vertiginoso della spesa militare a scapito degli stanziamenti per la sanità, l'istruzione, l'ambiente, il lavoro, la cooperazione internazionale.

In Europa si sta ormai passando da uno scenario di "Green Deal" a quello di "War Deal". Un errore epocale che ci porterebbe ad una situazione drammatica e insostenibile! Noi pensiamo che la strada da percorrere sia un'altra e lo abbiamo già sottolineato nel corso del Forum "Altra Cernobbio": occorre un "Peace Deal" capace di destinare le risorse collettive a disposizione di tutti per ciò che è realmente importante per le nostre società: un lavoro stabile e sicuro, un ambiente tutelato, il diritto allo studio e a una sanità pubblica che funzioni, un'economia sostenibile e del benessere.

Il riarmo non è una buona spesa

Il governo italiano da anni sta aumentando la spesa militare nel nostro paese: +12% nell'ultimo anno e +60% negli ultimi 10 anni. Con gli impegni presi in sede NATO (portare la spesa militare al 5% del PIL) e in sede europea (ReArm Europe), l'Italia potrebbe destinare centinaia di miliardi di euro al riarmo: risorse sottratte alla scuola, agli ospedali, al lavoro, all'ambiente. Si tratta di una scelta folle e irresponsabile. Dicono che l'economia di guerra generi posti di lavoro e crescita economica. FALSO! Secondo Greenpeace e Sbilanciamoci per ogni miliardo di euro speso nel settore delle armi il ritorno sull'economia è di 74 milioni di euro e

L'economia di pace SÌ

3.160 occupati. Mentre per la transizione ecologica il ritorno economico è di 1 miliardo e 900 milioni e si creano 9 mila e 960 posti di lavoro. Il triplo del settore militare. L'economia di guerra crea poca occupazione e poca crescita. A guadagnarci dall'economia di guerra non sono i lavoratori ma solo le grandi multinazionali che producono le armi, che hanno avuto rialzi azionari stratosferici. Proponiamo di bloccare subito gli aumenti della spesa, favorendo una sua riduzione nei prossimi anni e **sostenendo il servizio civile, i corpi civili di pace, la difesa civile non violenta, la cooperazione allo sviluppo.**

La precarizzazione non è una buona spesa

In questi anni c'è stato un enorme processo di precarizzazione del mercato del lavoro: soprattutto per i giovani e le donne. I tanto sbandierati aumenti dell'occupazione sono un bluff: sono dovuti all'allungamento della presenza delle persone anziane nel mercato del lavoro (a causa dell'aumento dell'età in cui si va in pensione) e alla crescita dei "lavoretti" di qualche ora a settimana e dei lavori precari. Ci sono alcuni **comparti che sono in gravissima crisi, come quello dell'automoti-**

Il lavoro con diritti SÌ

ve dove decine di migliaia di persone rischiano di perdere il posto di lavoro. Il governo non ha una politica per il lavoro e l'occupazione, non ha una vera politica industriale e degli investimenti pubblici: rischiamo la desertificazione di interi settori industriali. Serve una svolta, un'**Agenzia nazionale per lo sviluppo industriale** per creare nuova occupazione, **anche nei settori dell'economia solidale e della finanza etica, nel welfare, nella transizione.**

Le cliniche private non sono una buona spesa

In questi anni la sanità pubblica è stata defianziata e la percentuale di spesa sul PIL è scesa in pochi anni dal 7% al 5,8%. Mancano infermieri e dottori. **Non ci sono risorse per la medicina preventiva, per la non autosufficienza e per l'edilizia sanitaria.** La salute è un diritto dei cittadini ed è anche un modo per creare posti di lavoro, opportunità alle imprese che producono dotazioni e macchinari per il sistema sanitario. Il defianciamento della sanità pubblica ha avuto come effetto la crescita

La sanità pubblica SÌ

della sanità privata, un business da decine di miliardi di euro che ha favorito le grandi società commerciali. 4 milioni di italiani non si curano più perché non hanno i soldi per gli esami e le terapie. Ma la salute è un diritto, non un modo per fare affari. Proponiamo l'aumento della spesa pubblica al 7% del PIL, l'assunzione di almeno 20 mila infermieri e dottori per compensare le fuoriuscite del personale in questi anni, **la destinazione di almeno 1 miliardo di euro per la non autosufficienza.**

Il ponte sullo stretto non è una buona spesa **La transizione ecologica Sì**

Stiamo vivendo una drammatica crisi ecologica, I cambiamenti climatici stanno mettendo a repentaglio la vita delle future generazioni e il nostro pianeta: a rischio anche le nostre condizioni di vita, il benessere, la vivibilità del territorio. Il governo vuole spendere oltre 12miliardi per il Ponte sullo stretto (che vogliamo cancellare) e investire sull'energia nucleare: una scelta folle, già bocciata dagli italiani in due referendum. La transizione ecologica è una necessità di fronte ai rischi cui stiamo andando incontro. Bisogna riconvertire gli oltre 20miliardi di Sussidi ambientalmente dannosi che

lo Stato italiano spende ogni anno a favore di investimenti per la transizione, l'ambiente, uno nuovo modello di sviluppo sostenibile e di qualità. Contro la mercificazione e lo sfruttamento degli animali bisogna **tutelare e promuovere i diritti e il benessere animale. La transizione ecologica crea occupazione e fa crescere il paese.** Anche nel settore dell'agricoltura, settore strategico per il nostro paese: dobbiamo passare da un'agricoltura dominata dagli interessi capitalistici e attraversata dai fenomeni del caporalato all'**agroecologia che tuteli lavoro e territorio.**

I bonus non sono una buon spesa

In questi anni i governi, invece di rafforzare l'intervento pubblico per rispondere alla domanda di diritti sociali della popolazione, ha erogato bonus ed elemosine che non hanno risolto i problemi, ma hanno solo tamponato alcune falle e solo temporaneamente. Abbiamo enormi carenze nel settore della non autosufficienza, dei consultori, del **diritto all'abitare**, delle politiche giovanili, della situazione delle carceri

Il welfare pubblico e i diritti Sì

(sovraffollate all'inverosimile) degli asili nido e dei servizi alla prima infanzia. Si sta andando verso un welfare compassionevole che esclude larghe fasce della popolazione. L'abolizione del reddito di cittadinanza è stata un grande errore: la povertà e le disuguaglianze sono aumentate. Serve un **investimento straordinario per la lotta contro la povertà, le disuguaglianze e il disagio sociale.**

Finanziare le scuole private non è una buona spesa **L'istruzione pubblica Sì**

L'istruzione pubblica è sottofinanziata, siamo sotto la media dei paesi europei in rapporto alla percentuale (meno del 4%) del PIL. Nel contempo finanziamo scuole e università private. Abbiamo problemi serissimi di edilizia scolastica e universitaria (metà delle scuole non rispetta le normative di sicurezza e migliaia di studenti universitari fuori sede devono ricorrere al mercato immobiliare privato). Abbiamo ancora alti tassi di

dispersione scolastica e il diritto allo studio non è realizzato: migliaia di idonei alle borse di studio non le percepiscono per mancanza di risorse. Bisogna **portare la spesa per l'istruzione almeno al 5% del PIL**, realizzare la piena gratuità dell'istruzione secondaria e dell'università. Bisogna demercificare l'istruzione a favore di un'idea formativa non subalterna alle imprese e volta alla promozione della cittadinanza.

Tagliare le tasse ai ricchi non è una buona spesa

Ai lavoratori Sì

Nel corso di decenni si sono tagliate le tasse ai ceti medio alti e ai profitti delle imprese, si sono fatti condoni che hanno favorito gli evasori, si è rinunciato di prendere i soldi là dove ci sono: grandi ricchezze, rendite finanziarie, grandi eredità, extraprofitti. In 20 anni l'imposizione fiscale sui profitti delle imprese è passata dal 37% al 24%. Pagano più tasse i lavoratori che i loro datori di lavoro. Per questo chiediamo che vengano tassate adeguatamente

i grandi patrimoni e le grandi eredità, vengano innalzate le tasse sulle rendite finanziarie e **vengano colpiti pesantemente gli extraprofitti delle industrie militari, dell'energia, della farmaceutica, del settore del credito**, che in questi anni sono state enormemente favorite dalla congiuntura economica ed internazionale (emergenza COVID, guerre, aumento del prezzo dell'energia, boom della finanza, ecc.).

Il CPR in Albania non è una buona spesa

Accoglienza e cittadinanza Sì

Il governo italiano ha speso centinaia di milioni di euro per i centri di rimpatrio in Albania e per politiche securitarie che hanno violato i diritti dei migranti e anche il diritto europeo ed internazionale. Si tratta di spese ingenti utilizzate per scopi po-

litici, senza alcun rispetto per i diritti e la dignità delle persone. Di fronte alla violazione dei **diritti dei migranti**, richiediamo la chiusura di tutti i centri di detenzione, come quello in Albania, politiche per l'accoglienza e l'inclusione, contro il razzismo.

CON LA SPESA DI:

- 1 cacciabombardiere F35 (130milioni)
- 1 carro armato Ariete (90 milioni)
- 1 cingolato leggero (20milioni)
- 1 sottomarino U212 (1,2miliardi)
- 1 cacciamine di nuova generazione (120milioni)
- 1 carro armato Leopard (40milioni)

COSA SI PUÒ FARE:

- 6500 residenze universitarie
- Acquisto di 597 apparecchiature TAC
- Acquisto di 224 ambulanze nuove
- Assunzione di 8mila infermieri
- Assistenza domiciliare a 8571 anziani non autosufficienti
- Acquisto 1409 ventilatori polmonari x terapia intensiva